

i ritrovati

Gatto Panceri

“Ho un animo felino e ora produco da solo la mia musica”

MARCO MENDUNI

“Vivo per lei” scritta per Bocelli e Giorgia ha venduto 45 milioni di copie

“Nello studio che ho fondato non bado alle spese e al tempo mi curo le cose

La storia artistica di Gatto Panceri inizia con un ragazzino di 14 anni della Brianza, Luigi, che si trova in mano quasi per caso una chitarra. Si scopre portato, andrà al conservatorio, frequenterà però anche i circuiti punk e underground. Approderà a Sanremo e da lì inizierà a coltivare il suo talento. Compone musica e parole per sé ma non solo. «Scrivendo molto – racconta – sono riuscito ad avere materiale per i miei album ma anche a dare parecchie canzoni ad altri. A Giorgia ne ho date nove, a Bocelli due, a Mietta quattro, a Morandi due». E poi ci sono Riccardo Fogli, Fausto Leali, Massimo Ranieri, Dolcenera.

Oggi Panceri sta finendo di realizzare un nuovo album. Ma prima di addentrarci nel suo presente, vale la pena di raccontare quello che numericamente è il suo più grande successo. È l'autore del testo di *Vivo per lei*, clamorosa hit di Andrea Bocelli e Giorgia, ed è una storia che merita di essere raccontata. «Sono uscite in contemporanea la versione degli O. R. O. *Vivo per*, e quella di Bocelli *Vivo per lei*, dove ho firmato io il testo (la musica di entrambe è di Mario Manzani, Valerio Zelli e Mauro Mengali, ndr). Caterina Caselli aveva tutti e due questi artisti. La versione di Bocelli e Giorgia ha venduto più di 45 milioni di copie, forse anche di più adesso perché so è uscito anche in Russia e in Africa. Non l'avrei mai immaginato».

Panceri se ne sta nel suo buen retiro in Brianza per concludere il suo nuovo album, di cui è uscito un singolo d'assaggio che si intitola *Te voglio*: «Ho scelto la canzone più estiva che avevo, una canzone un po' ritmata, ma io non mi ritengo un artista da singolo, ho sempre fatto anche concept album. Questo, su cui sto lavorando, sarà il quattordicesimo della carriera». Ride: «Non posso anticipare altro, il mio ufficio stampa Fi-

lippo Broglia dice che è troppo presto».

Cos'è accaduto in questo periodo? «Mi sono fermato per creare il Di Amante Recording, il mio studio di registrazione con l'acoustic engineer Dario Panni. Ho cambiato casa e ho anche cercato di capitalizzare, in senso artistico, il periodo del Covid. Il prossimo in arrivo è un disco che per la prima volta arrangio e produco da solo, dopo averne fatti tanti al fianco di arrangiatori e produttori importanti». A partire da Patrick Djivas, che è stato il bassista della Pfm, produttore dei suoi primi tre album. Che cosa significa questa nuova dimensione? «Nella mia musica credo che porterà più ricerca, più novità, un po' di coraggio, di esplorazione. Perché nel mio studio non bado a spese e al tempo, curo le cose come ho sempre voluto fare. Per un musicista è molto molto bello».

Il quesito è: come nasce musicalmente Gatto Panceri? «A 14 anni ho scoperto una chitarra per caso, io giocavo sempre a calcio, c'era un mio amico che invece suonava sempre e non giocava mai. Un giorno mi sono fatto male e per ammazzare il tempo gli ho chiesto di insegnarmi un paio d'accordi e dopo due settimane lui mi ha detto: ma guarda che sei portatissimo». Fu una folgorazione: «Ho lasciato il liceo scientifico. A 16 anni mi sono iscritto al Conservatorio e mi sono diplomato in chitarra classica. Ho cominciato a scrivere le mie canzoni, ho fondato un gruppo punk in cui militava anche Roberto Rossi, direttore della Sony Music (allora Cbs) che purtroppo ci ha lasciati da poco».

Una vita multiforme: «Nelle cantine ho insegnato fino al 1992 quando sono andato a Sanremo perché ho avuto un contratto. Ero prodotto da Patrick Djivas e Franz Di Cioccio (entrambi della Pfm) e da lì è iniziata la mia carriera». Un doppio binario di cantante e autore che porta avanti ancora. Al Festival di



L'artista Dal conservatorio ai circuiti punk e underground, da Sanremo alla fma internazionale come autore di testi: 9 per Giorgia, 2 per Bocelli, 4 per Mietta, 4 per Morandi e poi altre per Fogli, Leali, Ranieri e Dolcenera



Sanremo è stato tre volte sul palco e per altre sette autore di brani in gara. Ora questo nuovo brano, *Te voglio*. «Nel video io sono nel mio studio – racconta Panceri – e cerco col telefono di convincere la protagonista a raggiungermi il prima possibile mentre lei, Mariela Nunez (finalista Miss Italia 2022), è con le amiche a fare shopping». Il video, per

la regia di Andrea Larosa, «è ambientato in un pomeriggio estivo dove la temperatura climatica è destinata a salire per il fuoco della passione che a volte può nascere per la persona amata». Ultima domanda: perché Gatto? «È un soprannome che mi hanno dato alle medie per la mia vivacità quasi felina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERSONAGGIO

Tommaso Giartosio, gli ultimi saranno i primi

SIMONETTA SCIANDIVASCI

«La pasta al forno con i peperoni era croccante quasi quanto la parola croccante, era untuosa come untuosa. Tu che leggi, pronuncia queste due parole a voce alta prima di proseguire, così sappiamo di cosa stiamo parlando. Fatto? Allora andiamo». Comincia così *Autobiogrammatica* (*minimum fax*), il romanzo di Tommaso Giartosio, scrittore e giornalista, conduttore di *Fahrenheit* su Radio3. È un'autobiografia di parole: racconta, cioè, come le parole abbiano deciso la vita del narratore. I fatti della vita sono le parole. Sembra complesso e invece il romanzo è tutto come il suo incipit: concreto, carnoso, profumato. E poetico. Alla poesia associamo la dissolvenza, il sublime, la non concretezza, ma è un errore: la poesia migliore è quella che penetra nella terra, nel mondo, nelle cose vive. A *La Stampa*, quando era in attesa di conoscere i finalisti della cinquina



del Premio Strega di quest'anno, che poi si è rivelata una sestina, a Benevento, Giartosio ha detto infatti che «la poesia serve a far significare di più le cose che le parole indicano». Che sia stato un uomo cresciuto e formato dalle parole, e che sia stato in grado di riconoscerlo e raccontarlo (in fondo, è qualcosa che siamo tutti, cresciuti e formati dalle parole, anche se l'idea dominante è che la parole ci condizionano, che è una cosa vera, ma in parte) e fare di questo qualcosa di attivo, un potere, è stato chiaro quando è salito sul palco del Ninfèo, lo scorso 4 luglio, alla serata finale del Premio Strega (si è classificato sesto) ed ha incantato Geppi Cucciari. Lei che iper-rispon-

de, mette alle strette, smaschera, e lo fa anche lei grazie alla sua abilità di usare le parole, anche se è un'abilità diversa, non poetica, ma satirica, davanti a Giartosio, ai suoi modi, alla sua gentilezza informata non ha saputo replicare. Giartosio, l'outsider della sestina, è stato il più bravo, il più efficace, il più sorprendente sul palco, dove di solito siamo abituati (o meglio vogliamo abituarci) a pensare che gli scrittori non sappiano stare, o debbano essere a disagio. Invece, Giartosio ha dimostrato una cosa che da molto non si vedeva sulla Rai, che pure un tempo di questo faceva una ragion d'essere: le parole fanno spettacolo. Le parole fanno sentire la pasta al forno, la croccantezza del peperone, il potere della poesia, e Geppi Cucciari timida. «Me lo lasci dire, Geppi, lei è iconica», le ha detto lui, come se le porgesse delle rose. E rose, in fondo, erano. Iconiche, certo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA